

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI
ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO 5
GIUGNO 1998, N. 204, RECANTE NORME SUL
COORDINAMENTO, LA PROGRAMMAZIONE E LA
VALUTAZIONE DELLA POLITICA NAZIONALE
RELATIVA ALLA RICERCA SCIENTIFICA E
TECNOLOGICA

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 2003

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione del presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 11	* VETRELLA	Pag. 3, 8, 10
* D'ANDREA (<i>Mar-DL-U</i>)	6, 10		
* GABURRO (<i>UDC</i>)	6, 8		
* TESSITORE (<i>DS-U</i>)	7		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il professor Sergio Vetrella, presidente dell'Agenzia spaziale italiana (ASI).

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, recante norme sul coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, sospesa nella seduta 5 febbraio scorso. Tale indagine è stata richiesta dalla Commissione più di un anno fa, ma ha avuto inizio da poco tempo, al fine di meglio comprendere i problemi e lo stato dell'arte della ricerca scientifica nel nostro Paese. Dopo aver ascoltato il Ministro, abbiamo dato vita ad una serie di audizioni di rappresentanti di vari enti di ricerca. Non abbiamo proceduto all'audizione degli esponenti del CNR in attesa degli eventi.

Oggi è in programma l'audizione del presidente dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), professor Vetrella, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del nostro Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Gradiremmo che il professor Vetrella ci fornisse dei chiarimenti in merito alla ricerca scientifica svolta dalla Agenzia che presiede, segnalando anche eventuali difficoltà. Sappiamo che l'ASI riveste un ruolo importante oltre che nel nostro Paese, anche in ambito europeo e mondiale, ruolo che le viene riconosciuto in termini di risorse statali assegnate rispetto alle quali si attesta al secondo posto in Italia.

Do subito la parola al professor Vetrella ringraziandolo ancora una volta per la sua disponibilità.

VETRELLA. Signor Presidente, la ringrazio molto per l'opportunità che mi è stata offerta. Affrontare le questioni che riguardano l'Agenzia spaziale significa per me anche ricordare i numerosi anni spesi in ambito universitario e in vari enti di ricerca. L'anno che ho trascorso nell'Agenzia spaziale italiana mi ha convinto della necessità di attuare diversi cambia-

menti. Lei, signor Presidente, ha accennato al ruolo di punta svolto dall'Agenzia spaziale italiana nel contesto europeo. L'Agenzia si trova, infatti, al terzo posto dopo la Francia e la Germania in termini di contributo offerto alla realizzazione dei progetti. Inoltre, essa realizza una serie di programmi di ricerca di grandissimo rilievo in collaborazione con la NASA, ne sono prova i programmi di osservazione dell'universo realizzati e quelli, tuttora in corso, che riguardano investigazioni su Marte e Saturno. A fronte di questi indubbi punti di forza e dei successi ottenuti in questo settore dalla nostra ricerca, che costituiscono motivo di orgoglio per il Paese, vanno però analizzati alcuni aspetti di debolezza e di criticità che non vorrei tuttavia facessero dimenticare gli elementi positivi cui ho già accennato.

Ciò premesso, uno dei problemi maggiori che ho riscontrato e che ho dovuto affrontare all'interno dell'Agenzia spaziale italiana risiede nella difficoltà di gestire una ricerca completamente frastagliata, non coordinata, né progettata. Tutti i ricercatori sono convinti dell'importanza della libertà della ricerca; spesso a questo proposito ripeto una frase famosa tra i ricercatori: «non credo nella tua idea di ricerca, ma sono pronto a morire per difenderla». Una volta affermato tale principio, va però anche osservato che la ricerca libera non deve essere confusa con quella disordinata. La ricerca libera – da quella di base a quella applicata – necessita infatti di ordine per ottenere il quale occorre operare scelte di priorità, scelte strategiche e, contemporaneamente, una forma organizzativa e progettuale che tenga conto anche degli aspetti manageriali.

In quest'ottica reputo un'assurdità che l'Agenzia spaziale italiana, la cui attività ha avuto inizio nel 1988 e che ha investito diverse migliaia di miliardi nella ricerca, oggi si ritrovi con un patrimonio costituito da un unico brevetto, per giunta firmato soltanto l'anno scorso nel primo anno della mia presidenza. Ritengo che ciò basti a dare la misura della non corretta gestione delle competenze di ricerca affidateci. Intendo dire che a fronte di eccellenze e di personale di grandissimo livello di cui pure disponiamo, questo modo di lavorare deprime enormemente l'efficienza del sistema. Vorrei a questo proposito evidenziare un ulteriore dato che ho potuto riscontrare in 35 anni di carriera universitaria nell'ambito dei quali non ho mai saputo di ricercatori o dottorandi che avessero lasciato il proprio posto per mancanza di soldi; al contrario, mi risulta che coloro che hanno scelto di andarsene lo abbiano fatto lamentando un sistema disordinato in cui stentavano a riconoscersi e nel quale, soprattutto, non ritenevano possibile crescere professionalmente.

Quanto all'Agenzia spaziale italiana, desidero fare un esempio che forse potrà meglio illustrare l'irrazionalità con cui viene condotta la ricerca, in tal mondo contravvenendo alla sua stessa essenza che impone invece l'uso della razionalità. Reputo infatti assurdo e devastante che in Italia possano essere affidati contratti di ricerca (anche in numero di 5-600), in assenza delle risorse umane necessarie, e senza aver precedentemente valutato se le finalità dei progetti rientrino tra quelle utili alla crescita del Paese. Per ottenere determinati risultati occorrono risorse ed è per que-

sto che trovo assurda la situazione – che pure si verifica – del ricercatore che avendo chiesto 1.000 milioni di vecchie lire per la realizzazione di un progetto di ricerca su un certo tipo di automobile, vedendosene poi assegnati solo 20 li accetta senza che però gli venga richiesto come intenda ridimensionare la propria proposta iniziale a fronte dello stanziamento ricevuto. Questo ritengo sia un esempio evidente di irrazionalità e di quella che definisco «ricerca disordinata», ovviamente sempre salvaguardando la libertà della ricerca stessa.

In sintesi, credo che il male peggiore della nostra ricerca che ho sperimentato nella mia precedente esperienza e che ho riscontrato anche nell'ambito dell'Agenzia spaziale italiana ed in termini devastanti, sia rappresentato dall'incapacità di porre all'interno di una sinergia forte le grandi risorse e capacità, di cui pure disponiamo, al fine di ottenere risultati che rendano competitivo il nostro Paese. Anche perché bisogna considerare che mentre fino a qualche anno fa le frontiere dei singoli Stati europei erano chiuse e quindi potevamo godere di un certo protezionismo, oggi, non esistendo più frontiere all'interno dell'Europa, la competizione è diventata molto forte. In tal senso sono da registrare anche le dichiarazioni di Francia e Germania che asseriscono di aver creato un asse per gestire il comparto aerospaziale in Europa – e questo per limitarmi solo alla materia di mia competenza – e per di più mentre gli Stati Uniti investono somme enormi nel settore. Ebbene, a fronte di tutto ciò se non dimostreremo di saper porre in atto quella sinergia cui accennavo prima le cose non potranno che peggiorare.

Pertanto, per tentare di invertire la rotta nell'ambito della Agenzia spaziale italiana ho cercato di introdurre 3 nuovi concetti.

Innanzitutto i progetti devono nascere da una scelta strategica e tendere a durare nel tempo e quindi a non essere episodici.

In secondo luogo, nella consapevolezza che un grosso problema della ricerca italiana è costituito dalla scarsa collaborazione tra le imprese e gli enti di ricerca e le università, si è stabilito di non perseguire i progetti che non attuino al loro interno una commistione tra idee progettuali e l'inserimento di tecnologie avanzate di ricerca.

Infine, ogni progetto di ricerca deve dotarsi di una forma di *management* che permetta all'Agenzia, diminuendo il numero di progetti e aumentando la massa critica, di selezionare e quindi collocare le risorse umane capaci di seguire l'evoluzione della ricerca, facendo per altro in modo di far conoscere al Paese i risultati da essa prodotti. La scarsità di informazione in questo ambito è a mio avviso di una gravità enorme. Tant'è che il primo giorno del mio incarico presso l'Agenzia spaziale ho chiesto di poter prendere immediatamente visione del portafoglio prodotti, proprio perché ritengo necessario avere chiarezza su quanto viene fatto a cominciare dalla grande ricerca scientifica sulle pulci su Marte, fino ad arrivare ai miliardi spesi nel settore delle telecomunicazioni; inoltre, poiché è stato pagato per intero il lavoro svolto da alcune industrie e gruppi scientifici per realizzare dei prodotti, mi è sembrato importante capire come e se l'Agenzia avesse valorizzato e capitalizzato tali prodotti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che intendono intervenire, desidero porre una domanda.

Ho letto sulla stampa le diverse posizioni che sono state manifestate in merito alla normativa di riordino degli enti pubblici di ricerca su cui mi è sembrato che l'ASI esprimesse una valutazione positiva. La mia domanda è quindi volta a meglio comprendere le ragioni del dissenso esplicitato dagli altri soggetti.

E' anche vero che il nostro è un Paese strano, dove si spende poco e male per la ricerca; però non bisogna trascurare anche una serie di altri problemi. Tanto per fare un esempio, qualche giorno fa sono venuto a sapere che siamo l'unico paese in Europa in cui i brevetti sono riportati ancora unicamente su supporto cartaceo, mentre nelle altre nazioni sono pubblicizzati su *Internet*; infatti, se un'industria vuole sapere se esiste un determinato brevetto, può verificarlo molto comodamente e rapidamente attraverso la rete. A ciò si aggiunge che il nostro Ufficio brevetti impiega diverso tempo per fornire la documentazione. Questo è solo un piccolo esempio che però la dice lunga sulla situazione del nostro Paese, che, nonostante tutto, è annoverato tra le potenze più sviluppate a livello tecnologico.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei che il professor Vetrella ci fornisse qualche informazione sul segmento della ricerca spaziale di cui direttamente si occupa e, nello specifico, in relazione a due progetti che erano sullo sfondo, ma di cui si stanno perdendo le tracce. Mi riferisco innanzitutto al progetto Galileo e alla nota polemica che ha riguardato la sede della società multinazionale Galileo Industries che in un primo momento avrebbe dovuto essere collocata a Roma, prospettiva che però nel frattempo sembrerebbe essere svanita. Vorrei avere chiarimenti in proposito anche per conoscere le ragioni che eventualmente hanno portato a vanificare tale prospettiva e sapere se lei ritenga che questi fatti possano influire sullo sviluppo dell'industria aerospaziale italiana.

Giorni fa ho visto presso la sede della Alenia alcuni dipendenti distribuire dei volantini nei quali si invitava a partecipare ad una manifestazione prevista credo per domani, 19 febbraio. Al di là di quello che sostengono i sindacati della Alenia – che pure è meritevole di valutazione e riflessione, ma non è questa la sede opportuna – mi hanno colpito molto alcune dichiarazioni. Non mi riferisco tanto a quelle riguardanti i tagli degli stanziamenti a favore della ricerca o i cambiamenti di organizzazione – problemi di carattere generale che abbiamo già avuto modo di approfondire – quanto a quelle in cui si evidenziavano i problemi del progetto Galileo e l'asserita subalternità della strategia spaziale italiana agli interessi americani. Per altro, queste affermazioni fanno il paio con quelle spesso rilasciate dai dirigenti di Alenia i quali sostengono che la debolezza del comparto nazionale derivi dalla sua incapacità di porsi in sinergia a livello europeo.

Mi preme quindi capire se le cose stiano davvero in questi termini e cioè se sia questa supposta sudditanza al colosso americano a determinare i nostri problemi di competitività e quali condizioni vi siano per un rilancio dell'iniziativa europea in questo ambito. Infine, vorrei conoscere la sua opinione circa le prospettive del progetto Galileo. Infatti, evidentemente, siamo di fronte ad un settore che ha a che fare, da un lato, con la ricerca pura e l'organizzazione della ricerca applicata e, dall'altro, con la possibilità di fornire ossigeno al sistema produttivo dell'industria italiana che opera nel settore.

TESSITORE (*DS-U*). Il professor Vetrella certamente ricorderà che dei problemi in capo all'Agenzia spaziale italiana e a qualche struttura ad essa più o meno collegata abbiamo già avuto modo di interloquire in passato per cui, anche in considerazione del fatto che il senatore d'Andrea ha posto domande specifiche riguardanti la ricerca spaziale italiana, non mi dilungherò su questo aspetto, anche perché se lo facessi rischierei di aprire un capitolo doloroso della storia del nostro Paese. Questo non necessariamente per responsabilità dell'Agenzia spaziale italiana, quanto piuttosto a causa degli interventi realizzati sulla stessa Agenzia e della sua partecipazione ad una serie di enti.

Vorrei conoscere l'opinione del professor Vetrella in ordine al problema più generale dell'organizzazione della ricerca dal momento che egli ha parlato, a proposito della situazione attuale, di una ricerca frastagliata e disordinata; affermazione di principio sulla quale non credo sia possibile non convenire. Al riguardo vorrei sapere come si sia giunti a tale situazione. Forse ci siamo arrivati per caso, per aver progressivamente «svuotato» alcuni enti generalisti che avrebbero dovuto, in qualche modo, garantire il sistema della ricerca italiana, affiancando ad essa, in determinate fasi, alcune strutture ripetitive. Esse avrebbero determinato lo svuotamento dell'ente generalista, rendendo sempre più carente l'ancoraggio ad una politica di sistema e tutto ciò avrebbe condotto ad una dimensione della ricerca sempre più frastagliata e disordinata. I nomi sono a tutti noti: il Consiglio nazionale delle ricerche, i molteplici istituti nazionali e anche le agenzie, compresa l'Agenzia spaziale italiana.

Per concludere, devo dire di trovarmi un po' in difficoltà nel rivolgermi in maniera formale al professor Vetrella, come è accaduto, del resto, con il professor Settis, ma le regole lo impongono e forse è molto meglio così perché altrimenti si rischierebbe di far scendere il livello della discussione che non risulterebbe così più adeguato a questa sede.

In sostanza, la mia è sempre la stessa preoccupazione che ho enunciato poco fa e che ribadisco in termini molto generali. In altre forme di strutturazione sociale e culturale era forse possibile pensare di procedere con modalità individualistiche e, addirittura, con forme di supplenza, nell'ambito delle quali qualcuno svolgeva le funzioni che avrebbe dovuto compiere qualcun altro. In una realtà di sistema questo non è più possibile, il che non significa negare la libertà della ricerca, né tanto meno

l'apporto individuale; significa solo tentare di fornire un contributo all'individuazione del sistema, perché è da quello che scaturiscono le conseguenze positive anche per i singoli enti di ricerca.

GABURRO (*UDC*). Signor Presidente, ci è stata ricordata l'eccellenza della nostra ricerca aerospaziale – a questo proposito, lo stesso Presidente dell'Istituto nazionale di fisica della materia (INFM) riferiva che in termini percentuali i progetti italiani presentati annualmente in sede europea riscuotono un certo successo – a conferma della quale ci interesserebbe avere qualche ulteriore informazione.

VETRELLA. La prima questione che è stata avanzata è quella relativa allo schema di decreto legislativo. E' vero quanto affermato dal Presidente e cioè che sono favorevole allo schema di riordino degli enti di ricerca e, del resto, la mia esposizione non avrebbe potuto far immaginare nulla di diverso. Ciò nasce dal profondo convincimento che il mondo della ricerca debba essere modificato perché così com'è non è in grado di confrontarsi con l'andamento internazionale. Quindi, il fatto che esista una proposta di riordino degli enti di ricerca (e anche dell'università) credo sia imprescindibile dall'esigenza che il nostro Paese ha di rilanciare la competitività di tale settore. Di questo sono fermamente convinto. Che poi nell'ambito del decreto legislativo ognuno di noi possa offrire il suo contributo migliorativo, è un dato di fatto. Personalmente mi sto adoperando in tal senso, sulla base della mia esperienza e dei miei convincimenti, ma anche ampliando il raggio delle mie conoscenze attraverso l'ascolto delle opinioni dei miei collaboratori dell'ASI. Ma – ripeto – sono convinto che ora più che mai sia necessario intervenire efficacemente in questo ambito anche per dare un segnale all'esterno. Ed è proprio quel concetto di razionalizzazione dell'organizzazione della ricerca, su cui ho posto l'accento nella mia esposizione, che mi convince della necessità di una reale gestione delle risorse stanziare, in assenza della quale il meccanismo non funziona.

Per quanto riguarda il segmento della ricerca spaziale, penso di poter fornire alla Commissione tutte le informazioni che ritiene necessarie. Quanto al progetto Galileo questi sono sostanzialmente i fatti. Il mese successivo alla mia assunzione della carica di presidente dell'Agenzia spaziale italiana si tenne una cena a Parigi per decidere il criterio in base al quale le varie nazioni avrebbero partecipato a tale progetto. Ricordo che quella sera erano presenti i rappresentanti dei governi francese, tedesco, inglese, spagnolo e belga ed anche la sensazione di gelo che provai quando il rappresentante del governo tedesco affermò davanti a tutti gli altri che la Germania aveva diritto ad una posizione di almeno quattro punti percentuali al di sopra degli altri partecipanti al progetto. Il gelo, però, non fu determinato tanto dalla dichiarazione della Germania, quanto dalla condivisione che gli altri commensali manifestarono nei confronti di quella affermazione.

Quando sono diventato presidente dell'Agenzia spaziale italiana gli accordi stabiliti nell'ambito della European Space Agency (ESA) affidavano alla Francia il monopolio dei lanciatori, alla Germania la stazione spaziale e all'Italia il settore delle telecomunicazioni. Dato che la navigazione – come è noto – rientra tra gli aspetti della telecomunicazione perché tecnicamente fa parte dello stesso settore, mi sembrava naturale che, avendo l'Italia stanziato nelle telecomunicazioni molte più risorse di quanto non avessero fatto gli altri Paesi, avesse diritto alla *leadership* per quanto riguarda il progetto Galileo. A ciò si aggiunga che il nostro è l'unico Paese che ha emanato una normativa di supporto a tale progetto. In quella occasione la mia prima reazione – spesso mi dicono che ho un brutto carattere – è stata quindi quella di chiedere di che cosa si stesse parlando. La mia risposta fu talmente violenta che, nonostante non fossero state ancora servite tutte le portate, il rappresentante francese si alzò dichiarando che intendeva andarsene, e che era totalmente d'accordo con il rappresentante tedesco. (Faccio peraltro presente che Francia e Germania conducono insieme il Progetto ABS nell'ambito del quale la nostra industria non è ancora entrata). Da quel giorno, mese dopo mese, con la pazienza di una formica, siamo riusciti a portare tutte le nazioni a favore della proposta italiana – fin dall'inizio mantenuta seriamente – che prevede che tutte partecipino nella stessa percentuale, così come era stato stabilito nella fase di definizione del programma. Non avevamo infatti preteso la *leadership*, ma semplicemente di poter continuare nello stesso modo.

In questo contesto va collocata anche la questione di Galileo Industries. Esistono in proposito due sfere di intervento. La prima è quella strategico-politica dell'ESA che, per quanto riguarda la partecipazione delle industrie provvede a svolgere le gare e ad effettuare le successive assegnazioni; la seconda sfera è quella delle industrie, e nello specifico intendo riferirmi all'accordo firmato nel 2000, concernente la società multinazionale «Galileo Industries», che è tuttora valido ed in base al quale non sembra essere in discussione la scelta di Roma quale sede. Dobbiamo fare attenzione perché tecnicamente quando nel 2000 è stato deciso di fissare a Roma quella sede, la Alenia Spazio condusse le trattative equilibrando gli spazi d'intervento per fare in modo che la sede di Galileo Industries fosse a Roma. Quindi, qualora si andasse ad incidere su questo tassello dell'accordo, dovrebbe necessariamente essere rivista l'intera trattativa industriale. Ne consegue, senatore D'Andrea, che quanto le è stato riferito è completamente errato, giacché nei fatti, ma anche in base agli accordi, la sede di Galileo Industries è ancora Roma, e mi risulta che il Governo si stia muovendo in tal senso. Per quanto mi riguarda, posso assicurare che in qualità di presidente dell'ASI e di rappresentante italiano all'ESA ho profuso tutto il mio impegno e sono riuscito a portare tutte le nazioni a convergere su una delibera con la quale veniva accettata la posizione dell'Italia. Dopo di che si è determinato un nuovo assetto politico, giacché in Germania le elezioni sono state vinte da Schröder e in Italia da Berlusconi. Ciò ha determinato il riaprirsi del problema della sede,

se questa cioè debba essere Roma o Monaco, problema di cui si discuterà proprio nei prossimi giorni nell'ambito di una riunione cui parteciperanno anche rappresentanti tedeschi.

Diverso è invece il problema dei rapporti con gli Stati Uniti per quanto riguarda il progetto Galileo. Gli Stati Uniti, infatti, da tempo lamentano la sovrapposizione delle frequenze di tale progetto con quelle militari del Global Positioning System (GPS). Si tratta quindi di un problema di natura tecnica che esula completamente dalla problematica nata in Europa cui facevo riferimento. In questo caso, infatti, il progetto ha subito un arresto per volontà della Germania che è venuta meno ad un accordo firmato, per giunta attraverso una lettera, che lo stesso Governo tedesco ha inviato alle proprie industrie nella quale si chiede di recedere da tale accordo perché è Monaco e non Roma che deve essere la sede di Galileo Industries. A mio avviso è un atto gravissimo e il fatto che la Germania ora consideri una sciocchezza gli investimenti effettuati nella stazione spaziale, e quindi abbia nuove esigenze di *leadership* in Europa, non comporta di per sé una rinuncia da parte dell'Italia.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Sono lieto che questo progetto non sia compromesso; le avevo posto quella domanda proprio perché non se ne sapeva più nulla.

VETRELLA. In risposta all'altra questione che poneva il senatore D'Andrea, ho potuto riscontrare che uno dei grossi mali che abbiamo in Italia è quello che illustrerò con i dati numerici che ho tratto dai nostri bilanci, anche perché questo è il mio modo di operare. Da ingegnere ho infatti la tendenza a non basarmi sulle parole ma su dati precisi. I sindacati possono dire quello che vogliono, però in base al bilancio la realtà è che i residui passivi dell'ASI ammontano a 291 milioni di euro; il debito (in particolare per quanto attiene al 2002 che è stato il primo anno di transizione) ammonterebbe invece a 400 milioni di euro, uso il condizionale perché per fortuna, nonostante esista un impegno contrattuale in tal senso, l'industria non è stata in grado di riconvertirne ben 291. Sono membro del Rotary e talvolta ci capita di rallegrarci per l'assenza di un socio a qualche manifestazione perché ci rendiamo conto che una presenza massiccia potrebbe comportare una spesa eccessiva per le nostre casse. Allo stesso modo mi rallegro per l'ASI, perché se non ci fosse stata questa incapacità delle aziende di sviluppare i volumi di lavoro che gli avevamo assegnato, oggi sarei costretto a dichiarare che i nostri debiti ammontano a 400 milioni di euro a cui, peraltro, andrebbero sommati quei mille miliardi (di vecchie lire) di debito che ho trovato quando sono diventato presidente di questa struttura e che ci costringono a pagare 100 miliardi di mutuo per gli interessi.

A questo proposito mi sembrerebbe opportuno che l'intero comparto si guardasse con sincerità nello specchio per chiedersi se le imprese che stipulano questi contratti assumano poi realmente quei giovani bravi laureati, che, al contrario, mi risulta rimangano disoccupati; oppure se tali imprese non abbiano invece l'abitudine di comportarsi come quelle aziende che, dopo essersi assicurate i lavori di restauro di un palazzo dichiarando di poterli concludere in tre mesi, aprono cinque cantieri contem-

poraneamente e per portare a termine quel lavoro impiegano tre anni e non tre mesi, ma intanto si sono garantite lo zoccolo duro dei finanziamenti.

Riguardo alla questione posta dal senatore Tessitore ho compreso quanto intendeva sostenere e ne condivido il principio, ma i miei presupposti mi conducono ad una valutazione diversa. Penso che l'esistenza di alcune istituzioni, quali ad esempio la stessa Agenzia spaziale italiana, sia condizionata proprio dal contesto che ho cercato di descrivere. Ritengo infatti che una concezione corretta della ricerca, anche di quella più libera, sia quella in cui l'idea viene convertita in un progetto nell'ambito del quale vengano definiti in anticipo gli stanziamenti, il tempo e gli uomini necessari a realizzarlo. Ciò richiede che vi sia qualcuno che provveda al *management* dell'attività perché è questo il modo per ottenere una ricerca ordinata. In caso contrario continueremo a ritrovarci davanti a mille proposte, che si ritiene di poter di realizzare impegnando solo due persone e dieci milioni a fronte dei 100 richiesti, e magari l'obiettivo che ci si è prefissi è quello di costruire la piramide più alta del mondo! E' chiaro che in questo modo non solo non si realizza il progetto, ma si buttano via anche soldi e risorse. Sono convinto, quindi, dell'utilità di un processo di razionalizzazione in questo ambito proprio perché ritengo di fondamentale importanza che le istituzioni che operano nel settore abbiano la capacità di rendere la ricerca ordinata.

Quanto al senatore Gaburro, il quale fa riferimento al discorso dell'eccellenza della nostra ricerca aerospaziale che a mio avviso viene sicuramente confermata sia da alcuni progetti, sia dalle istituzioni, tra cui quella da lei menzionata. Esse collaborano in modo significativo con l'Agenzia spaziale italiana nell'ambito di progetti di grandissima rilevanza che riguardano, in particolare, l'osservazione dell'universo, la gravitazione universale e la fisica particellare.

In ogni caso, i punti di eccellenza della ricerca spaziale italiana vanno salvaguardati, realizzando una maggiore sinergia con le capacità dell'Italia in questo settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Vetrella non solo per la sua esposizione, ma anche per la passione che dimostra nell'espletamento del suo lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

